

CLÉDAT &
PETITPIERRE

ERMITOLOGIE



10.11

MAT
TAT
OIO

« Le sculpture
hanno un'aura
di humor
e tenerezza
che le rende
accessibili a tutti »



ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018

In collaborazione con

azienda speciale
PALAEXPO

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





***Ermitologie* è un viaggio divertito e divertente attraverso la storia dell'arte e il modo in cui questa ha rappresentato il corpo. Quali sono i riferimenti di questo universo fantasmagorico, perché li avete scelti e cosa hanno in comune?**

Il nostro lavoro, anche quello per la scena, ha dei tratti molto legati alla scultura. Nel nostro teatro gli esseri viventi sono, in qualche modo, un secondo grado rispetto la presenza scultorea. Mi spiego meglio: il corpo in scena se ne sta all'interno di grandi costumi, sculture estremamente costringenti in cui tende a scomparire. A loro volta questi costumi si installano ed evolvono in un ambiente plastico. Questo è il punto di partenza del nostro teatro. Per *Ermitologie*, in particolare, il riferimento iconografico iniziale è stata la pittura eremitica del Rinascimento. In questi dipinti, l'eremita - di solito San Girolamo - è spesso raffigurato all'interno di una grotta. Al di sopra della grotta, usualmente si trova un piccolo paesaggio in miniatura. Quest'immagine ci è piaciuta molto come ispirazione per un possibile oggetto scultoreo. Ci siamo quindi chiesti chi fosse l'eremita, chi potesse rappresentarlo. Abbiamo ovviamente pensato all'*Uomo che cammina* di Giacometti,

a causa del suo aspetto scarno ma anche perché ci divertiva l'idea di porre un uomo che cammina nella situazione di un eremita, quindi immobile. Volevamo aggiungere un elemento familiare a questo paesaggio, qualcosa che assomigliasse ad un animale domestico. Abbiamo pensato a una salsola del deserto (una pianta che ha la forma di una palla). Infine, questo eremita doveva essere tentato da qualcosa, da qualche peccato carnale. E cosa rappresenta la carnalità meglio di una Venere paleolitica, con le sue forme giunoniche e materne? A sostegno di questo universo è sopraggiunto il testo di Flaubert *La tentazione di Sant'Antonio*, racconto delirante ma geniale in cui Sant'Antonio è continuamente provocato da tentazioni estreme e orribili, in una forma di resilienza permanente, come se fosse privo di carattere psicologico e solo in grado di passare da una tentazione alla seguente. Abbiamo scoperto, in seguito, che Flaubert era follemente innamorato del teatro di marionette e sognava di potervi adattare il suo libro. E anche noi, in fondo, lavoriamo con quelle che possiamo considerare delle marionette: sono sculture che racchiudono dentro di sé l'uomo. Tutto sommato, però, è la creatura che ci interessa più che l'essere vivente..

Sebbene non vi sia una narrazione in senso letterario, cosa raccontano le figure che emergono da questa genesi?

Non raccontiamo una storia con una narrazione nel senso stretto del termine. Sebbene il nostro spettacolo sia molto figurativo siamo più interessati all'astrazione, alla danza più che al teatro, alle energie dei corpi, ai disegni nello spazio, alle sensazioni. Ogni costume-scultura ha la sua verità, che risiede nella sua maniera di muoversi, nelle sue possibilità e impossibilità, nella sua velocità o al contrario nella lentezza, nel fatto che si veda molto male dal suo interno oppure nel calore e nella mancanza di ossigeno che si prova abitando. Sono delle piccole verità a partire dalle quali componiamo e cerchiamo di rappresentare una sorta di universo sensibile, in un certo senso anche molto prevedibile.

Artisti, scultori, performer e registi. Collaborate insieme dal 1986 creando opere d'arte, performance e ambienti scenografici, collaborando anche con importanti registi e scenografi. Le 'sculture da attivare' sono diventate uno dei vostri marchi di fabbrica. In cosa consistono?

Quelle che definiamo 'sculture da attivare' nascono prima di questo spettacolo, ma sono infine anche questi costumi-scultura che portiamo in scena oggi. Di solito, all'interno ci siamo noi stessi. Come dicevo, non vi è sguardo, né viso, l'umano scompare completamente all'interno di queste sculture che evolvono all'interno di un piccolo territorio, esso stesso una scultura di dimensioni anche abbastanza grandi. Può essere un orologio a pendolo quando noi siamo delle piccole figurine di presepe, una foglia di agrifoglio oppure un Eden che accoglie degli Adamo ed Eva pelosi.

A volte queste stesse 'sculture da attivare' le mostriamo inerti, senza noi stessi all'interno ad animarle. In ogni caso, le abbiamo presentate sia in situazioni performative che in spazi espositivi. E sì, abbiamo lavorato e lavoriamo con altri coreografi e registi, Coco fa costumi e io scenografie. Anche se sono stato in passato, e per lungo tempo, fotografo e videoartista, oggi siamo molto legati allo spettacolo dal vivo ma non riflettiamo ma in termine di scenografia e drammaturgia, il nostro è veramente un discorso attorno all'oggetto scultoreo.

Tenerezza, straniamento e sogno si mescolano nell'esperienza dello spettatore di fronte questa vostra performance. A chi vi rivolgete e cosa vorreste emergesse dall'esperienza dei vostri spettacoli?

Il nostro universo è molto umoristico, 'divertito' e divertente e quindi potrebbe sembrare infantile. Resta il fatto che l'attivazione di una scultura, per noi, corrisponde a un rituale. Non vi è nessuna interazione, non reagiamo né mostriamo complicità con il pubblico, restiamo scultura. Per questo motivo il nostro pubblico è molto misto e comprende sia adulti che bambini con le loro famiglie. Le sculture sono oggetti molto seduttivi e emananti un'aura di humor e tenerezza che li rende accessibili a tutti. L'universo portato in scena sembra anche veicolare una sorta di volgarizzazione dell'arte, cosa che verifichiamo quando interveniamo negli spazi pubblici. Non si tratta di una volontà calcolata da parte nostra, ma ne siamo felici.

Intervista a cura di Chiara Pirri

Con il contributo di

Con il patrocinio di

Nell'ambito di

nume
o cen
vi ati

FONDAZIONE
FRANCESCO - ITALIANA
PER LA CREAZIONE
CONTEMPORANEA

INSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

France - Egypt - Palestine
REPUBLIQUE FRANÇAISE
AMBASSADE DE FRANCE
EN ITALIE

La
Francia
in
Scena

Durata 55'

Ideazione, Sculture, Messa in scena Clédat & Petitpierre **Con** Erwan Ha Kyoon Larcher, Sylvain Riéjou, Coco Petitpierre **Scene** Stéphane Vecchione **Luci** Yan Godat, assistente di Sébastien Marc **Produzione** Lebeau et associés Sostegno Fondation d'entreprise Hermès nell'ambito del

programma New Settings Coproduzione Nanterre-Amandiers Centre dramatique National far° festival des arts vivants Nyon / Suisse Le Centquatre-Paris come parte di residenze creative **Supporto** DRAC Ile-de-France per l'aiuto al progetto **Foto in copertina** © Martin Argyroglo **Foto all'interno** © Yvan Clédat